

Il rito della benedizione dei figli da parte dei padri



Il rito è il gesto, concreto ed insieme fortemente simbolico, attraverso il quale noi padri riconosciamo che il valore della paternità è responsabilità affettiva ed educativa, che deriva il proprio senso originario dalla paternità di Dio, a Cui tutte le creature appartengono e dal Quale ci vengono affidate.

Sabato 12 Aprile 2008, si è svolto

presso la **Chiesa di S. Ottavio - Roma** - via Casal del Marmo 110
proposto da **Lista per il padre** ed organizzato dalla **GESEF**

Celebrazione di padre Paolo Hajduga
Introduzione di Vincenzo Spavone

presso il **Santuario Madonna della Neve – Adro (Brescia)**
proposto e organizzato da **Lista per il padre**, **Claudio Risè** e **Maschi Selvatici**.

Celebrazione di padre Gino Toppan
Introduzione di Armando Ermini

Benedizione dei Figli

Come si è svolta

Inizio

Nel nome del Padre del Figlio e dello Spirito Santo

Amen

Canto

Figlio

Parole e musica di Claudio Chieffo

*Figlio preferisco vederti entrare incerto nelle case dei ricchi,
muoverti piano piano quasi in soggezione,
ma non voglio vederti padrone,
non voglio vederti padrone,
ma non voglio vederti padrone.
non voglio vederti padrone,*

*Figlio preferisco guardarti mentre disegni con la lingua tra i denti
deriso dagli idioti di turno ad ogni carnevale,
ma non voglio vederti far male,
non voglio vederti far male,
ma non voglio vederti far male,
non voglio vederti far male*

*Figlio vorrei sentirti cantare
felice la nostra canzone,
vorrei vederti stanco alla fine
della tua giornata
che hai speso bene.*

*Figlio non essere triste perché il bello deve ancora arrivare,
quando vedrai cose mai viste e le vorrai raccontare,
perché voglio sentirti cantare
io voglio sentirti cantare
perché voglio sentirti cantare
io voglio sentirti cantare...*

Presentazione

(Armando – vedi testo riportato più avanti)

Munizione introduttiva

(Padre Gino)

Nella fede cristiana Dio è chiamato **Padre** in maniera unica e totale.

Il nome di Padre, a Dio, noi lo diciamo perché così abbiamo imparato da Gesù.

E' venuto tra noi il Verbo che ci è diventato caro come un amico, come un fratello: lo abbiamo ascoltato e conosciuto sempre più intimamente.

I suoi insegnamenti ci hanno affascinato, le sue opere ci hanno cambiato; rimanendo con Lui, la nostra vita è diventata più vera, più bella, più buona e quando abbiamo voluto accostarci di più al mistero della sua Persona, quando l'abbiamo pregato di rivelarci la sua origine, la qualità del suo essere, il senso della sua missione in mezzo a noi, Egli ci ha detto:

“Io sono il Figlio”. “Dio è mio Padre”. “Io e il Padre siamo una cosa sola”. “Chi vede me, vede il Padre”. “Uno può venire a me, solo se il Padre lo attrae verso di me e lo

rende simile a me". "Uno può conoscere il Padre solo se io glielo spiego e glielo faccio comprendere". "Quando pregate dite: Padre nostro".

Questo racconterebbero oggi gli Apostoli di Gesù, se noi li potessimo interrogare. E così ci parlano ancora i Vangeli. Così parlano i santi. Così vuole educarci la Chiesa che invita tutti a professare pubblicamente e ad alta voce la nostra fede:

CREDO

Credo in un solo Dio,
Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra,
di tutte le cose visibili e invisibili.
Credo in un solo Signore, Gesù Cristo,
unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli.
Dio da Dio, luce da luce, Dio vero da Dio vero;
generato non creato, della stessa sostanza del Padre;
per mezzo di Lui tutte le cose sono state create.
Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo;
e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria
e si è fatto uomo.
Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto.
Il terzo giorno è risuscitato secondo le Scritture;
è salito al cielo, siede alla destra del Padre.
E di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti,
e il suo regno non avrà fine.
Credo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita,
e procede dal Padre e dal Figlio
e con il Padre e il figlio è adorato e glorificato e ha parlato per mezzo dei profeti.
Credo la Chiesa, una, santa, cattolica e apostolica.
Professo un solo battesimo per il perdono dei peccati.
Aspetto la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà.
Amen.

Letture biblica (Ef, 1, 3-6)

Dalla lettera di San Paolo agli Efesini
"Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo. In Lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità, predestinandoci ad essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo, secondo il beneplacito della sua volontà. E questo a lode e gloria della sua grazia." Parola di Dio...

Salmo 120 (121)

(tutti insieme i padri con i figli sono invitati a disporsi nella corsia centrale)

Alzo gli occhi verso i monti:
da dove mi verrà l'aiuto?
Il mio aiuto viene dal Signore,
che ha fatto cielo e terra.

Non lascerà vacillare il tuo piede,
non si addormenterà il tuo custode.
Non si addormenterà, non prenderà sonno
Il custode di Israele.

Il Signore è il tuo custode,
il Signore è come ombra che ti copre,
e sta alla tua destra.
Di giorno non ti colpirà il sole,
né la luna di notte.



Il Signore ti proteggerà da ogni male,
egli proteggerà la tua vita.

Il Signore veglierà su di te, quando esci
E quando entri,
da ora e per sempre.

I padri con i figli salgono la scalinata alla loro sinistra e si presentano davanti al sacerdote.



Rito della benedizione

Il padre: ***Io padre di...
Chiedo per mio figlio/i
La benedizione del Signore.***

Il sacerdote: ***Dio, Padre misericordioso, che per mezzo di Maria ci ha donato Gesù,
nostro fratello e salvatore, ti benedica e ti colmi della luce e della forza
dello Spirito Santo.***

Conclusione

L'uomo di oggi non avverte immediatamente la grande consolazione della parola "padre" poiché l'esperienza del padre è spesso o del tutto assente o offuscata dall'insufficienza dei padri. Così dobbiamo imparare da Gesù, innanzitutto che cosa "padre" propriamente significhi."

(Benedetto XVI, Gesù di Nazareth)

Padre Nostro

Padre nostro, che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
e rimetti a noi i nostri debiti
come noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male.
Amen

UNA RISPOSTA / PROPOSTA ALLA CULTURA CONTRO I PADRI E I FIGLI

Da decenni ormai si assiste in tutto l'Occidente ad un progressivo occultamento e negazione del ruolo del padre nella famiglia. I motivi di questo fenomeno sono vari e diversificati, ma fanno comunque capo a due processi fondamentali:



- 1) la progressiva secolarizzazione della nostra società;
- 2) il conseguente indebolimento di strutture sociali come la famiglia, fondate su un ordine simbolico trascendente, e sulla pratica del dono.

Recentemente questo attacco al padre (e quindi alla famiglia tradizionale intesa come padre-madre-figli) ha raggiunto livelli di inaudita violenza.

Qualche mese fa sui muri e sui mezzi pubblici di Brescia, a firma degli Assessorati "Pari Opportunità" di Comune e Provincia e di alcune sigle sindacali, sono apparsi manifesti scabrosi e pericolosi sul piano della comunicazione e della formazione psicologica delle nuove generazioni. Uno, ad esempio, ritraeva una ragazzina con l'occhio pesto e la scritta "Gli occhi neri sono di suo padre"; un altro ritraeva un bambino che si appresta a picchiare una bambina e la scritta "Lo fa anche papà". Qualche settimana fa sul settimanale Donna Moderna, nell'ambito di una campagna di sensibilizzazione sulla violenza contro le donne, è stata pubblicata (e poi ripresa da altri giornali, anche quotidiani) una foto di Oliviero Toscani che ritrae un bambino e una bambina, nudi e a volto scoperto (!), con la scritta sotto di lui "carnefice" e sotto di lei "vittima". Così facendo si stigmatizzano i generi predestinandoli e polarizzandoli attorno a qualità negative, invece che lasciarli aperti alla ricchezza infinita delle loro intrinseche diversità, compiendo un'operazione ideologica discriminante e razzista.

Siamo convinti, come uomini e padri, che non sia ulteriormente tollerabile un tale scempio sacrilego della dignità della persona umana, maschio o femmina, adulto o bambino che sia. Nel nome della lotta ad una violenza se ne commettono molte altre, subdole e pericolose sul piano dell'identificazione dei piccoli e della relazione tra i generi. Abbiamo scritto alle redazioni di giornali e riviste, a volte ottenendo di essere pubblicati, altre volte no.

A questo punto abbiamo deciso di "manifestare" le nostre convinzioni in un modo che ci appartiene più in profondità, cioè attraverso azioni concrete e proposte positive. Il nostro obiettivo è quello di testimoniare che la paternità è vocazione e dono, iniziazione dei figli al mondo e al sacro, custode dei valori della vita (a cominciare dal diritto di nascere) e dell'integrità della famiglia, mediazione affettiva e culturale fra tradizione e innovazione, trasmissione nella società di energia e creatività costruttive e trasformatrici.

Testo della presentazione del rito.

Buona sera a tutti. Mi chiamo Armando Ermini e vengo da Firenze. Insieme con Paolo Mombelli, che ben conoscete, siamo qui a nome della lista telematica Per il Padre, dell'Associazione culturale Maschi Selvatici e di Claudio Risè, che non è potuto venire fisicamente per gli impegni e lo stress di questo periodo, e se ne scusa, ma è presente idealmente e spiritualmente.

Questa iniziativa, per la quale ringraziamo con tutto il cuore padre Gino che l'ha resa possibile, è nata come rito riparatore di una grande cattiveria commessa contro i bambini. Il manifesto di quel noto fotografo apparso sui più importanti quotidiani, per perseguire uno scopo sacrosanto, denunciare la violenza contro la donna, in realtà contraddice il fine conclamato, facendo violenza psichica contro i bambini.

Non riesco a definire meglio che con la parola "cattivo", quel manifesto che ruba ai bambini due cose fondamentali a cui ogni essere umano ha diritto quando nasce. L'innocenza e la fiducia. Ruba l'innocenza al bambino bollato come carnefice, ruba la fiducia alla bambina inchiodata ad un'immagine distorta dell'altro genere, di quegli amichetti con cui ogni giorno gioca e magari litiga anche un po'.

Ma questa serata è nata anche come rito riparatorio ad un'altra offesa gratuita che lo scorso anno è stata commessa proprio qui, a Brescia.

Ricorderete quei manifesti affissi a cura del Comitato Pari opportunità, col supporto di alcune sigle sindacali, che disegnavano i padri come coloro che picchiano i figli, anzi le figlie, e dal cui esempio traevano insegnamento perverso i ragazzi impegnati a picchiare le compagne, perché "lo fa anche mio padre". Così recitava uno di quei manifesti affissi in tutta la città e dintorni, e di cui fortunatamente ha parlato, almeno quella volta, anche la stampa nazionale. Ma solo, però, perché ci fu una levata di scudi ed una protesta indignata da parte di molti, fra cui anche i movimenti degli uomini e dei padri separati. Anche in quell'occasione ci fu un furto, questa volta della dignità dei padri ed ancora una volta della fiducia delle ragazze verso l'intero genere maschile.

Questa sera non voglio però fare discorsi teorici, discettare sulle ripercussioni negative di quelle immagini. Sono così chiare che ognuno di noi che non sia accecato se ne rende subito conto.

Preferisco invece ricordare una cosa di mio padre. Lui è morto già ultraottantenne nel 1995, il 10 aprile, quindi tredici anni fa precisi. Mio padre voleva un gran bene ai bambini. Sono - diceva - l'innocenza. Sì, faranno le bizzze, saranno capricciosi, a volte anche prepotenti, qualche volta perfino insopportabili, ma in loro non c'è malizia, non c'è calcolo, non c'è vera cattiveria, non ci sono secondi fini. Voleva tanto bene ai bambini che quando ne incrociava uno, anche dall'altro lato della via, solo o accompagnato dalla mamma o dal papà, non sapeva rinunciare a fargli una carezza e un sorriso, a dirgli qualche parola affettuosa. Mia madre, con il realismo e la concretezza proprie delle donne, quasi lo redarguiva, mettendolo in guardia. "Ari" (mio padre aveva un nome strano) - gli diceva - "non devi fare così perché di questi tempi i tuoi gesti potrebbero essere equivocati." E noi figli, siamo in tre, tendevamo a dare ragione a nostra madre e insistevamo nel cercare di farlo ragionare. Mio padre però non si dava per vinto. Anzi si meravigliava che qualcuno potesse pensare male. "Ma non è possibile - ribatteva - che una carezza ad un bimbo che potrebbe essere un mio nipotino, venga scambiata per qualcosa d'altro."

Avevano ragione entrambi. Mia madre che si guardava intorno, che leggeva orripilata le cronache, ma aveva ragione anche mio padre. Lui era un uomo normalissimo, con la forza e la fragilità di ogni essere umano, ma aveva un grande pregio, glielo riconosco, commosso. Aveva conservato dentro di sé l'innocenza e la fiducia negli altri di un fanciullo, e con esse ha attraversato la sua vita. Ha pagato anche dei prezzi, perché era troppo facile carpire la sua fiducia da parte dei tanti furbi che costellano il nostro modo di vivere. Tuttavia quell'innocenza e quella fiducia, a volte anche eccessive, gli hanno consentito di vivere con serenità anche nei momenti più difficili, e di non perdere mai la speranza e il buon umore perfino in prossimità della fine.

Ecco, ho voluto parlarvi di mio padre perché il rito di questa sera vuole restituire ai papà ed ai loro bambini innocenza e fiducia. C'è un grande bisogno di padri che accompagnino e guidino con amore e fermezza i loro figli verso la vita, e c'è un grande bisogno che i figli si sentano avvolti dall'amore del loro papà e ripongano in lui la loro fiducia e la loro sicurezza. E come il percepire fin da piccolissimi l'amore materno costituisce la base e la sicurezza affettiva per tutta la vita futura, così il percepire l'amore e la guida paterna costituisce la condizione per lo sbocciare alla vita della e nella comunità di appartenenza.

Vedete, si parla e si legge troppo spesso della sopravvenuta inutilità del padre. Sono però elucubrazioni intellettuali che la vita vera smentisce. C'è un sito internet, *Yahoo Answer*, su cui un qualsiasi visitatore può lanciare una sua domanda. Non più di un mese fa è stata fatta questa: "Cosa vorreste dire a vostro padre che non gli avete mai detto?". In pochi giorni, tre o quattro, sono arrivate quasi cinquecento risposte e non escludo che siano aumentate ancora. Una valanga rispetto ad altri temi. Risposte a volte struggenti, a volte disperate, a volte anche rabbiose ma che tutte insieme, anche quelle negative, dimostrano quanta fame, letteralmente fame di paternità, esista nei giovani.

E allora credo che non ci potrebbe essere cosa più bella e più simbolicamente significativa che invocare la benedizione di Dio sui papà, sui loro bambini, e sul rapporto indissolubile che li lega l'un l'altro. In fin dei

conti la nostra civiltà si fonda proprio sul rapporto fra Dio Padre e suo figlio Gesù, anche per chi non ha il dono della fede, o per coloro, come potrei essere io, la cui fede è troppo tiepida ma si fermano ammirati e commossi a contemplare quel mistero inafferrabile.

Un'invocazione di benedizione che coinvolga anche i padri di figli ormai adulti, perché comunque si è figli e padri per sempre, ed anche chi non ha figli ma si sente spiritualmente padre, perché non vi è virilità vera senza paternità, e non vi è paternità senza virilità.

Una benedizione, infine, che vuole essere riparatrice come dicevo all'inizio, ma che restituendo l'innocenza e la fiducia calpestate sia anche un'esortazione all'allegria, alla serenità ed alla speranza. "Spe salvi" ha titolato la sua bellissima enciclica Benedetto XVI.

Un grandissimo grazie a tutti, ai bambini, ai loro papà, ed un grazie commosso alle tante mamme che sono presenti, e che per oggi sono qui quasi in punta di piedi, ad assistere ad una cerimonia che, ne sono certo, rimarrà anche nei loro cuori perché vogliono bene ai loro bambini e ai loro compagni e non possono non gioire nel vederli accomunati in un rito così significativo.

Armando Ermini

I Commenti dei Maschi Selvatici

Ad Adro e a Roma il 12 aprile scorso la libertà di tanti padri ha accompagnato i propri i figli all'altare per chiedere e ricevere la benedizione di Dio Padre. Con questo semplice gesto hanno riempito di luce la vita dei propri figli, la vita che verrà da loro, e la loro famiglia.

Molto toccante... 50 padri circa, oltre 100 figli, il più piccolo di poche settimane, la più grande di 45 anni, i padri tra 20 e 70 anni... due ragazzi hanno introdotto cantando una bellissima canzone sul padre, accompagnati dalla chitarra.

Armando ha parlato dei motivi del rito, del bene che suo padre voleva a tutti i bambini, del diritto dei bambini a vivere l'innocenza e la fiducia.

Padre Gino, ruvido come la carta vetro e tenero come un papà.

L'immagine di S.Giuseppe e del Bambin Gesù a lato dell'altare.

Le mamme piangevano, i padri, emozionati, in fila con i loro figli. Uno ne ha portati sei...

Un lungo, caldo applauso finale.

All'uscita, sotto un cielo plumbeo, gli uomini si sono scambiati forti strette di mano, un sorriso alle donne.

Noi selvatici ci siamo abbracciati.

Paolo Mombelli

Devo ringraziare Paolo Mombelli e Armando Ermini perché vivere un momento come questa benedizione chiesta al Padre dai padri per i propri figli, è un privilegio che si vive con profonda gratitudine. Uno di quei giorni che illuminano la propria vita di un senso straordinario: il senso di un evento straordinario, un evento che ha a che fare con la salvezza di una intera comunità, e credo di una civiltà intera. Dunque non so come ringraziare Paolo e Armando e insieme a loro e in particolare Claudio Risè

L'altare nella chiesa del Santuario della Madonna della Neve è posto in alto su un piano rialzato rispetto al pavimento della chiesa dove si trovano i fedeli. Vi si accede tramite due gradinate di pietra una a sinistra per salire ed una a destra per scendere. I padri, di tutte le età, in prevalenza giovani, numerosissimi, con i figli per mano, e senza le madri e le mogli che sono rimaste fra i banchi, si sono in messi in fila davanti alla scalinata di sinistra e sulla scalinata di sinistra per passare poi ad uno ad uno, con i figli per mano, davanti al sacerdote, don Gino, per la benedizione. Di ogni padre, si sentiva la voce che chiedeva la benedizione e il nome dei figli per i quali la benedizione veniva richiesta. A questa voce seguiva quella del sacerdote che impartiva la Benedizione in nome del Padre, del Figlio e

dello Spirito Santo. Poi il padre, dopo la benedizione scendeva con i figli per mano gli scalini della gradinata di destra.

A introduzione del rito della benedizione, le solenni parole del sacerdote a riaffermare con forza e assoluta chiarezza che dio è Padre. E a sostegno di questa verità di fede citare tutti i passi del Vangelo in cui Cristo chiama Dio col termine di Padre e comanda ai discepoli di chiamarlo Padre. Poi dopo la benedizione di tutti i padri e di tutti i figli, un applauso scrosciante, e appassionato. Quindi la solenne professione di fede del Credo: "credo in Dio Padre onnipotente....".

Nella voce e nell'atteggiamento dei padri si percepiva intensità, responsabilità e determinazione. In quel momento era evidente a tutti che si celebrava pubblicamente un rito in base al quale ogni padre che chiedeva la benedizione di Dio Padre sui figli, chiedeva e otteneva contemporaneamente l'investitura da parte di Dio Padre del suo ruolo di padre. Non solo dunque la benedizione per i figli, ma una vera e propria consacrazione nel ministero sacro della paternità. Questo era assolutamente evidente e fortissimo: si ricostituiva la paternità come autorità per investitura diretta di Dio Padre, paternità umana immagine di quella divina. Fondazione metafisica dell'autorità e della funzione di padre, consacrazione della paternità umana. Un fatto che si è imposto nel cuore e nella mente di tutti, padri, madri e figli, con una forza impressionante: da questa benedizione in poi, a mio avviso, più niente sarà come prima per i padri, i figli, le madri, le famiglie, la società intera.

Dai gesti, dalla voce dei padri, dalla naturalezza con cui compivano i gesti antichi dell'autorità paterna e benedicente, si percepiva che si erano riappropriati di qualcosa che era loro da sempre, che era quanto di più naturale loro appartenesse e potessero esprimere, quanto di più profondo il loro cuore sentiva, desiderava ed è capace di essere nel profondo. Dalla naturalezza tranquilla e serena con cui i figli seguivano mano nella mano il proprio padre su per la gradinata verso il sacerdote e verso Dio Padre, si capiva come l'abbandono al papà terreno sia inscritto nel cuore dei figli come l'abbandono al Padre celeste. Dalla commozione delle madri e delle mogli, lo stupore della potenza intrinsecamente benedicente che la paternità esprime, una volta che sia presentata ed affermata così da essere riconosciuta con chiarezza nel suo significato più profondo. E la necessità di onorare la paternità come l'energia più sacra ed efficace alla quale possono chiedere di affidare i figli, loro stesse e l'intera famiglia.

La società attuale nega ai padri tutto questo, si sforza di renderli immemori della propria sacralità e in tal modo devasta figli, madri, mogli, e famiglie e nega il futuro ad una intera civiltà. I padri, è ormai comprovato con indiscutibile evidenza fattuale, quando qualcuno li invita alla chiamata della paternità divina, corrono direi quasi mossi dall'istinto più profondo. Vi si confermano senza incertezze, con totale naturalezza, con tutto se stessi. E immediatamente si ricordano della loro grandezza, della grandezza del ruolo a cui sono chiamati, e la esprimono qui e ora con tutta la potenza che contraddistingue il cuore maschile.

Non posso non formulare una preghiera: Dio Padre ci conceda, conceda ai Maschi Selvatici, così come ieri lo ha concesso, che tutti i padri possano essere chiamati a questo rito di benedizione.

Cesare